

La mancanza di una bibliografia finale non valorizza, come invece meriterebbe, la ricca bibliografia di riferimento, dispersa nelle note a piè pagina, così come avrebbe meritato uno spazio altrettanto adeguato un elenco delle fonti archivistiche, il cui uso preciso e puntuale costituisce uno dei maggiori pregi dell'opera.

Lucia Gasperoni
Università di Bologna

Biblioteca del Seminario vescovile. *Edizioni del XVII secolo*, catalogo a cura di Sandra Favret; con prefazione di Neil Harris. Treviso: Seminario Vescovile-Biblioteca, 2006. XX, 533 p.: ill.

È ormai un dato acquisito che molto spesso le biblioteche ecclesiastiche – anche quelle che si trovano in centri relativamente piccoli – costituiscano un giacimento rilevante di edizioni a stampa antiche. Le ragioni di queste circostanze sono note e si individuano, tra le altre cose, nelle remote origini di queste istituzioni, che hanno visto il sedimentarsi di raccolte e apporti personali di religiosi, enti e personaggi che a vario titolo hanno avuto rapporti con esse, e nella “vocazione” alla conservazione che tali radici generano, predisposizione che ancora con una certa frequenza viene applicata alla lettera e può degenerare nell'incuria o nell'eccessiva musealizzazione del libro, conseguenze opposte, queste, di un'unica distorsione.

L'attività della Biblioteca del Seminario di Treviso costituisce invece, in questo senso, una situazione esemplare: il materiale librario antico che essa custodisce è stato considerato, nel suo insieme, come un patrimonio da tutelare e proteggere, e correttamente la finalità della salvaguardia è stata ed è perseguita anche attraverso la conoscenza e la valorizzazione, che si è realizzata in un progetto di catalogazione sistematica di questo patrimonio. Per analizzare sinteticamente le scelte fatte riguardo alla biblioteca negli ultimi anni, si potrebbe dire che il nuovo millennio abbia portato con sé – tutt'altro che simbolicamente – una fase di grande vivacità e concretezza.

Nel 2000 è uscito il catalogo, a cura di Angelo Rigo, degli incunaboli e delle cinquecentine nel quale sono rispettivamente 17 e 1148 le edizioni descritte (*Incunaboli e cinquecentine*, catalogo a cura di Angelo Rigo; prefazione di Giorgio Montecchi, Treviso: Seminario Vescovile, 2000); nel 2003 si sono conclusi i lavori di approntamento di una nuova sede; nel 2006 è stato pubblicato il presente volume, e le edizioni del XVIII secolo, oggetto di due tesi di laurea, costituiranno presto, a quanto pare, una tappa ulteriore di questo cammino.

Come opportunamente ricorda Neil Harris nella sua prefazione al catalogo (p. IX-XVII), molte sono le biblioteche che si fanno promotrici della pubblicazione di simili strumenti, ma questa esperienza, che generalmente riguarda la descrizione del patrimonio più antico – incunaboli e cinquecentine – resta spesso isolata e sporadica (p. XIII). La mancanza di risorse, umane e finanziarie, unitamente ad una percezione di minor “urgenza” nel far conoscere agli studiosi edizioni di epoche più tarde, non consentono di mettere a punto un progetto organico di catalogazione dell'intero patrimonio, limitando così le potenzialità di studio e conoscenza di questo materiale, anche all'interno delle stesse istituzioni che le conservano e da parte di coloro che le gestiscono.

Ancora sopravvive, tra l'altro, un certo pregiudizio che induce a considerare più preziosi, più interessanti, più “degni” di essere studiati i libri cronologicamente più antichi, a scapito di una produzione copiosissima e variegata che rappresenta nelle maniere tecnicamente più diverse i mutamenti dell'arte tipografica; il Seicento, tra l'altro, è un arco cronologico ostico da investigare perché molte delle edizioni che lo rappresentano sono difficili da analizzare a causa di forme molto articolate e complesse.

Il catalogo curato da Sandra Favret descrive 1393 edizioni del XVII secolo, distribuite più o meno omogeneamente sull'intero periodo, con una leggera prevalenza dell'ultimo quarto (p. XXI); provenendo da lasciti di numerosi personaggi e famiglie avvenuti in tempi anche molto diversi, esse si presentano come tipologicamente eterogenee, e la natura composita del patrimonio antico della biblioteca non consente di ricostruire agevolmente i percorsi effettuati dai libri. Tuttavia, va considerato il fatto che gli apporti costituiti dai lasciti provengono in massima parte da sacerdoti che furono legati in qualche modo all'istituzione seminariale, e questo elemento ha un effetto visibile sulle materie rappresentate, che appartengono all'ambito teologico-religioso per il 40% circa, a cui si affianca un 27% circa di letteratura classica: sono, queste, le componenti tradizionali delle biblioteche di ecclesiastici e in questo senso tale presenza risulta tutt'altro che inaspettata.

La tipologia di queste pubblicazioni, che come ricorda la curatrice sono caratterizzate, ad esempio, dalla presenza copiosa di frontespizi secondari e hanno richiesto di indagare caso per caso i rapporti intercorrenti tra unità bibliografiche (p. XXIII) ha comportato l'adozione, in sede descrittiva, di alcuni adattamenti dello standard ISBD(A): la non applicazione sistematica della regola di trascrizione delle lettere u e v, a favore dell'adeguamento all'uso di ciascun tipografo, e soprattutto la maggiore articolazione dell'area 5 (descrizione fisica) con l'inclusione, accanto ai dati di consistenza e al formato, della formula collazionale e dell'impronta; le dimensioni, che lo standard richiede di rilevare per eccesso in cm e di collocare accanto all'indicazione del formato, sono state opportunamente assunte come il primo elemento delle annotazioni riservate all'esemplare e vengono espresse in mm con la misurazione di altezza e larghezza effettuata sul frontespizio anziché sul dorso.

Molta attenzione è stata riservata dalla curatrice proprio ai dati relativi all'esemplare, con la rilevazione – secondo una modalità ormai consolidata – dei dati partendo dall'esterno all'interno: va senz'altro segnalata la scelta, oltre che di indicarne i materiali costitutivi, di datare le legature, elemento non sempre presente nei cataloghi per i rischi di errore che potrebbe comportare; le note di possesso sono state trascritte in forma normalizzata senza scioglimento delle abbreviazioni. Nell'unico caso documentato anche da un'immagine fotografica (scheda 1328, foto a p. 393) si riscontra l'omessa segnalazione della presenza di annotazioni depennate e correzioni a un'indicazione presumibilmente di segnatura; fermo restando che nell'esposizione dei criteri descrittivi adottati (p. XXVII e 521) non è dichiarato se questa sia stata una scelta operata deliberatamente, e non ci sono altre foto che riproducano porzioni manoscritte anche minime, vale la pena di sottolineare l'importanza di rendere comunque nota anche la presenza di interventi di eliminazione e occultamento di annotazioni manoscritte e non, che rappresentano una testimonianza, sia pure indiretta, di diversi passaggi di mano e della loro sedimentazione.

Mai come nel caso del libro antico non sono soltanto le presenze, ma anche le eventuali assenze di alcuni elementi, a costituire talvolta lo spunto per fare qualche considerazione. La mancanza pressoché totale, ad esempio, di segni di lettura e postille sui libri induce a pensare, sia pure con le dovute cautele, che essi, più che essere degli strumenti di lavoro e studio, siano stati oggetti appartenenti a biblioteche familiari e personali di "rappresentanza", raccolte in seguito a doni o ad acquisti di quanto convenzionalmente non doveva mancare nella biblioteca di un ecclesiastico; naturalmente non si può generalizzare, ma questa ipotesi è applicabile con facilità ad alcuni dei nuclei numericamente più cospicui provenienti da importanti autorità ecclesiastiche, come ad esempio per i vescovi Soldati e Zacco. È comunque degno di rilievo il fatto che poco meno della metà degli esemplari descritti (657) contenga un'indicazione di possesso.

Un catalogo di queste proporzioni ha naturalmente bisogno di essere supportato da un articolato apparato di indici: oltre a quelli ormai classici degli autori e dedicatari (p. 419-426), dei tipografi ed editori (p. 461-490), cronologico (p. 491-518), merita di essere segnalata la soluzione di redigere un indice topografico dei tipografi ed editori (p. 427-460), graficamente molto leggibile, che consente di verificare con un solo colpo d'occhio la distribuzione geografica delle edizioni e di identificare immediatamente le tipografie attive nei luoghi; la scelta di mantenere anche il già citato indice dei tipografi editori e distributori, superflua nel caso di piccoli cataloghi, mantiene qui la sua funzione autonoma di consentire la rapida ricerca per nome senza bisogno di conoscere il luogo di attività.

La scelta di allestire un indice degli incisori è stata senza dubbio suggerita dalla grande presenza di frontespizi e antiporte calcografici e ben si adatta alle peculiarità delle edizioni descritte, offrendo, tra l'altro, lo spunto per alcune ricerche e integrando i tradizionali repertori artistici per questo ambito.

Delle 244 voci di provenienza registrate nell'indice dei possessori (p. 521-524), l'assoluta maggioranza è riconducibile a persone singole, con una netta predominanza, come già notato, di ecclesiastici; quattro riguardano biblioteche, undici conventi e monasteri, tredici genericamente ordini religiosi, due parrocchie ed una sola il municipio di Treviso.

Chiude il volume un'appendice, curata da Giorgio Renucci, che ricorda la figura di Arnoldo Dal Secco (p. 527-532) bibliotecario del Seminario di Treviso dal 1920 al 1967 e appassionato raccoglitore di libri, alcuni dei quali sono anche descritti in questo completo strumento di lavoro.

Cristina Moro
Università di Pisa

Bibliografia comacchiese, a cura di Federica Rossi, Maria Gioia Tavoni; con la collaborazione di Davide Ruggerini. Ferrara: Corbo, [2005]. 366 p. (I libri di Anecdota). ISBN 88-8269-056-3. € 18,00.

Il volume inaugura la collana "I libri di Anecdota", legata alla rivista di cultura padana «Anecdota. Quaderni della Biblioteca L. A. Muratori di Comacchio». La collana accompagna e precede la pubblicazione della *Storia di Comacchio*, in due volumi. La *bibliografia*, in qualità di strumento propedeutico alla *Storia*, ha un parallelo ad essa antecedente nella *Guida alle fonti archivistiche per la storia di Comacchio*, edita nel 1993.

La *bibliografia* risulta essenzialmente basata sui cataloghi della Biblioteca L. A. Muratori e della Biblioteca del seminario vescovile, con l'aggiunta di altre pubblicazioni di autore, argomento o editore comacchiese, tratte dai principali cataloghi di biblioteca disponibili in Internet e da alcune pubblicazioni spogliate, giungendo così a raccogliere oltre 2300 titoli. Il primo raccoglie 401 titoli, fra cui alcune cinquecentine, con testi di argomento prevalentemente locale, che costituisce un complesso unitario che può dirsi compiuto (cfr. *Catalogo del fondo antico della Biblioteca L. A. Muratori di Comacchio*, di Monica Tassinari, a cura di Marielisa Rossi, Comacchio, Ferrara, 1993).

L'introduzione di Maria Gioia Tavoni si sofferma sulla storia della formazione del fondo della Biblioteca civica a partire dalle testimonianze raccolte presso l'Archivio comunale. Vengono ripercorse le vicende relative al lascito (419 titoli) della biblioteca di monsignor Carlo Cavalieri "Manasse" (1870-1826), confluita solo in parte alla Biblioteca civica (benché sia oggi impossibile, causa la mancanza di ogni nota di possesso o *ex libris*, risalire alla reale provenienza dei volumi che compongono il Fondo Manasse) e nella Biblioteca del seminario; la creazione di un primo fondo di studi locali grazie al bibliote-